

Chadzi-Murat, il tartaro che sfidò gli Zar

Nuova traduzione di Paolo Nori di un capolavoro sottovalutato dell'autore russo
Storia di lotte e tradimenti che Harold Bloom definì un gioiello «shakespeariano»

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

■ ■ ■ A giudicare dall'attuale fioritura di film, studi, biografie a lui dedicati, dovremmo dire che il confronto tra il «visionario dello spirito» Dostoevskij e «il visionario della carne» Tolstoj, come li chiamò lo scrittore russo Dmitrij Merezkovskij, si stia risolvendo a favore di quest'ultimo. Non suoni irrituale questa contrapposizione agionistica tra due geni della letteratura moderna; anche il critico Harold Bloom, temperamento così sportivo da aver compilato il canone occidentale dei letterati, li definisce «antitetici», o l'uno o l'altro, e sceglie lo «shakespeariano»

Tolstoj come concludendo un sillogismo: essendo Shakespeare al centro del Canone, chiunque gli si avvicini sarà egualmente grande. Tuttavia questi ultimi fuochi tolstojani paiono più motivati dalla sua avventurosa esistenza, che non da una riscoperta dei suoi testi. Nelle sale cinematografiche è uscito il film «The last station» di Michael Hoffman, tratto dal romanzo appena pubblicato «L'ultima stazione» di Jay Parini (Bompiani, pp. 396, euro 19,50) che racconta con generosa fantasia l'ultimo capitolo della vita di Tolstoj: la lite con la moglie, la fuga da Jasnaja Poljana, la morte nella stazioncina di Astapovo assediato da sciami di adepti e giornalisti.

E fresco di stampa c'è anche «Tolstoj è morto» (Adelphi, pp. 274, euro 18) di Vladimir Pozner, che uscì nel 1935, quindici anni dopo la scomparsa dello scrittore, e torna in libreria per la gioia di chi magari non ne ha letto nemmeno un romanzo ma si appassiona a quel genere morboso per eccellenza che è la biografia letteraria. Infine,

sempre sugli stessi ultimi giorni, «La fuga di Tolstoj» di Alberto Cavallari (Skira, pp.128, euro 15). Tranne quello di Parini, libri già editi e ora scongelati per festeggiare, chissà perché con simultaneo tempismo (l'uscita del film forse è la spiegazione più concreta), l'addio al mondo del vecchio Tolstoj. E allora se proprio va di moda scoprire o riscoprire il «visionario della carne», perché non farlo per la via maestra, lasciando i pettegolezzi degli scribacchini e rivolgendosi, ad esempio, al suo ultimo romanzo scritto tra il 1902 e il

1904 e pubblicato postumo nel 1912, «Chadzi-Murat»? L'editore romano **Voland**, che festeggia il quindicesimo anniversario della fondazione, in onore al suo nome (Woland è il diavolo ne «Il maestro e margherita» dello scrittore russo Bulgakov) lancia una nuova collana di classici della letteratura russa: Sirin, affidando le traduzioni a scrittori italiani. Il primo titolo è per l'appunto **Chadzi-Murat (pp. 304, euro 10)** che esce nella bella versione di Paolo Nori (che già ha mostrato la sua abilità traducendo Lermontov e Pushkin), di cui presentiamo un estratto.

Nessun altro romanzo di Tolstoj, nemmeno l'angoscioso «La morte di Ivan Il'ic», ci rivela meglio cosa attraversasse la mente dello scrittore nei suoi ultimi anni. Le biografie parlano di litigi domestici sull'eredità, il sospetto che la moglie Sofja frugasse tra le sue carte, il suo «cristianesimo sociale» decapitato di ogni trascendenza, di ogni barlume dall'aldilà. Ma ne ricaveremmo poco. Ci ricompensa invece la storia dell'eroe tartaro Chadzi-Murat «la storia più shakespeariana nella sua galleria di

ricche caratterizzazioni» (Harold Bloom), che ci trasporta nel Caucaso già scenario indimenticabile di «Un eroe del nostro tempo» di Lermontov.

Leggendolo comprendiamo gli ultimi pensieri del vecchio Tolstoj: narrando dell'eroe che, dopo uno scontro con l'imam Samil passa alla guerra santa contro lo Zar a schierarsi dalla parte degli odiati Russi, leggiamo «un'anticipazione dell'ultimo delirio di grandezza», come ha scritto la slavista Milli Martinelli. Chadzi-Murat che per orgoglio e implacabile coerenza guerriera si spoglia della vecchia divisa, tradisce i propri compagni e si schiera a fianco di una causa in cui non crede ma che gli fa riassaporare la dimenticata libertà è lo specchio shakespeariano dell'ultima poderosa scorrianda di Tolstoj al capolinea di Astapovo.



L'estratto

Quel fiore rosso che sconfigge l'uomo

di LEV TOLSTOJ

■■■ Ero tornato a casa per i campi. Si era nel mezzo dell'estate. Avevan raccolto l'erba e si preparavano a mietere la segale. C'è un'incantevole varietà di fiori, in quel periodo dell'anno: rossi, bianchi, rosa; odorosi, teneri trifogli; insolenti margheritine; "m'ama non m'ama" bianco latte con il centro giallo scuro e il loro intenso puzzo di fradicio; la gialla colza con il suo odore di miele; alte campanule bianche e lilla, simili a tulipani; piselli rampicanti; ordinate scabbiose gialle, rosse, rosa, lilla, e piantaggini dal piacevole profumo appena percepibile; fiordalisi d'un azzurro brillante, al sole, appena spuntati, e celesti e rossicci, la sera, e prima di appassire; teneri fiori di cuscuta, dal profumo di mandorla, che avvizziscono subito.

Avevo raccolto un grande mazzo di fiori diversi, e stavo andando a casa, quando notai, in un fosso, una strana lappola color rosso vivo, in piena fioritura, di quel tipo che da noi chiamano "tartaro", e che falciano con cura, e quando per caso finisce nel fieno la buttano via, per non pungerli le mani. Mi venne in mente di strappar questa lappola e metterla in mezzo al mazzo. Scesi nel fosso e, dopo aver cacciato un calabrone pericoloso che si era andato a ficcare al centro del fiore e dormiva lì beato e pacifico, iniziai a strapparla.

Ma era molto difficile: a parte il fatto che il gambo pungeva da tutte le parti, anche attraverso il fazzoletto nel quale avevo avvolto la mano, era così spaventosamente tenace che combattei con lei per cinque minuti, lacerandone una ad una le fibre. Quando, alla fine, ebbi strappato il fiore, il gambo era ormai tutto a brandelli, e il fiore stesso non sembrava più così fresco e bello. A parte quello, rozzo e grossolano com'era, non era adatto ai teneri fiori del mazzo. Rimpiansi di aver rovinato per niente un fiore che stava così bene al

suo posto, e lo buttai. «Però che energia, che forza vitale», pensai ricordando gli sforzi coi quali l'avevo strappato. «Con che tenacia si è difeso, come ha venduto a caro prezzo la pelle». La strada per casa passava per un campo di terra nera, maggesi, appena arata. Camminavo in salita, tra la polvere della terra nera. Il campo arato era di un solo proprietario, molto grande, tanto che dai due lati della strada e di fronte, nell'altura, non si vedeva altro che il nero maggese uniformemente arato e non ancora erpicato. L'aratura era buona, e non si vedeva, in tutto il campo, una pianta, non un filo d'erba, tutto era nero. «Che essere rovinoso e crudele l'uomo; quanti diversi organismi viventi, quante piante ha distrutto per il mantenimento della propria vita», pensai cercando qualcosa di vivo in mezzo a questo nero, morto campo. Di fronte a me, a destra della strada, si scorgeva un cespuglio. Quando fui più vicino, riconobbi nel cespuglio quei "tartari" un fiore dei quali avevo strappato per niente e buttato.

Il cespuglio di "tartari" era composto da tre getti. Uno era strappato e quel che restava del gambo spiccava come un braccio amputato. Gli altri due erano in fiore. Questi fiori erano stati rossi, adesso ormai eran neri. Un gambo era rotto, e una metà di esso, con il fiore sporco alla fine, pendeva in giù; l'altro, benché sporco anch'esso di terra nera, stava ancora dritto. Evidentemente sul cespuglio era passata la ruota di un carro, e solo dopo si era rialzato, e perciò era un po' di traverso, tuttavia dritto. Come se gli avessero strappato una parte del corpo, rivoltato le interiora, staccato un braccio, cavato gli occhi. Ma lui stava dritto, e non si arrendeva all'uomo che, intorno a lui, aveva distrutto tutti i suoi fratelli. «Che energia!» pensai. «L'uomo l'ha avuta vinta su tutto, ha distrutto milioni di piante, e questo ancora non si arrende».

(Traduzione di Paolo Nori)



«VISIONARIO DELLA CARNE»

Lo scrittore russo Lev Nikolaevic Tolstoj (1828-1910), autore di capolavori immortali come "Guerra e pace" e "Anna Karenina" Olycom